

OMOGENITORIALITÀ E FILIAZIONE TRA DIRITTO E SCIENZA

Sommario: 1. Omogenitorialità e filiazione due concetti in divenire - 2. La scienza applicata al nostro campo di indagine: varietà di metodi e di risultati - 3. Lo stato della letteratura psicologica sul tema. 4. La ricerca empirica: la tesi "tradizionale" dell'equivalenza delle strutture familiari. - 4.1 Segue. La tesi della necessità del vincolo biologico come fattore necessario per il corretto sviluppo del figlio. - 4.2 Segue. La "terza via": l'invito a "diffidare" della scienza sociale. - 5. L'erompere della tecno-scienza nel campo della politica e i suoi rischi: i fatti legislativi e la "politica della scienza". - 6. Il caso olandese e quello belga: quando la ricerca non gioca un ruolo fondamentale. 7. Le ricerche commissionate dai Governi: il caso tedesco e quello francese 8. Il contributo degli scienziati nelle recenti audizioni parlamentari in Italia. 9. L'ipertrofia della tecnica nel campo giurisdizionale: i Tribunali statunitensi. 10. Gli ultimi pericoli: soggettività e pluralismo come limiti al ricorso alle scienze umane. 11. Una riflessione sul rapporto tra politica e scienza: la co-produzione come soluzione allo scontro?

1. Omogenitorialità e filiazione: due concetti in divenire.

Il recente dibattito sull'introduzione della adozione successiva (cd. *stepchild adoption*) riservata alle coppie omosessuali in Italia, porta alla ribalta il tema dell'omogenitorialità e della fonte della sua legittimazione. Il concetto di omogenitorialità è un neologismo inventato nel 1997 in Francia dall'*Association des Parents et future parents Gays et Lesbiens*, per descrivere «tutte quelle situazioni familiari in cui (almeno) un adulto, che si designa come omosessuale, è genitore di (almeno) un bambino»¹; una nozione sfuggibile, un teatro d'ombre e spesso di false sembianze che coinvolge problemi giuridici, umani, psicologici, politici ma che non corrisponde ad alcun istituto o nozione giuridica ben precisa. Nonostante questo, già da molti anni, con l'istituzione della possibilità di un'unione formale per le coppie formate da

* Avvocato del foro di Firenze e cultore della materia in Diritto costituzionale comparato presso la facoltà di Giurisprudenza di Firenze.

¹ F. Monegér, *Homoparenté, approche comparative* (introduzione), Parigi, Société de législation comparée Ed., 2010.

persone dello stesso sesso, alcune società hanno iniziato un processo di riconoscimento di questa struttura familiare, compiendo una vera e propria rivoluzione simbolica nel diritto di famiglia. Ma tale traguardo non è che una manifestazione di un lungo processo che ha portato, nel corso del tempo, ad una ridefinizione del concetto di “coppia”, di “procreazione” e soprattutto di “filiazione”. È nella separazione del concetto di coppia da quello di procreazione e la sua collocazione nell’alveo della dimensione scelta individuale e della conseguente dimensione sentimentale che può inquadrarsi l’inizio di questo cambiamento, grazie al quale la possibilità di avere o di allevare un bambino è, ormai da tempo, considerata come un aspetto eventuale, se non marginale, del rapporto coniugale eterosessuale. Allo stesso modo anche il legame che unisce un figlio ai genitori si separa dal semplice legame biologico, cioè dalla procreazione. Ma se è perfino banale sostenere che ogni figlio ha un padre e una madre agli occhi della legge, nella pratica, esistono, anche in coppie eterosessuali, molte situazioni di confine che alterano l’unicità di questa visione. Quando si parla di filiazione infatti ci si riferisce ad una pluralità di modelli: innanzitutto alla procreazione naturale (che è un evento tutt’altro che infrequente nella casistica delle famiglie omogenitoriali); in secondo luogo all’adozione, che può essere del singolo o congiunta; in terzo luogo alle tecniche di riproduzione assistita, che possono essere omologhe o eterologhe e quindi, in questo secondo caso, necessitano dell’utilizzo di una surrogazione genetica o strumentale (a seconda che sia donato l’ovulo, lo sperma o l’utero). A fronte di queste modalità fluide e molteplici di diventare genitori da parte di persone omosessuali, ci sono altrettante modalità di essere figli che impongono, a loro volta, tutta una serie di domande. Quale rapporto tra adozione e filiazione? Quali risvolti giuridici, sociali e psicologici porterebbe con sé il concetto di maternità surrogata? Di quali diritti è titolare il figlio prima ancora della sua nascita pianificata in un tale nucleo sociale? Ma - più importante di tutte - ci sono conseguenze nello sviluppo del minore dal suo essere cresciuto in famiglie cd. omosessuali? A quest’ultimo quesito (che in realtà è il primo dato che riguarda il cd. *best interest of the child*) cerca dare una risposta la prima parte questo scritto, presentando una rassegna delle più importanti teorie e ricerche sperimentali condotte sul tema della filiazione omosessuale e analizzando le modalità attraverso cui la scienza ha permeato (o meno) le più importanti decisioni di legislatori e giudici in alcuni rappresentativi Paesi negli ultimi anni. In un tempo dove la filiazione non è più esclusivamente sessuata, l’unico limite oggettivo alla concessione dell’adozione per le coppie omosessuali sembra essere ormai solo la valutazione dell’ “impatto sul minore” che tanto nel dibattito sociale quanto in quello scientifico, divide i sostenitori dei “genitori sociali” dai “genitori biologici”, cioè coloro che sostengono la “volontà” e coloro che parteggiano per la “natura”.

2. La scienza applicata al nostro campo di indagine: varietà di metodi e di risultati.

Ruolo essenziale nel rispondere a queste domande lo riveste la scienza. Ma a cosa ci si riferisce precisamente, nel campo della filiazione omosessuale, quando si parla di scienza? Ci si riferisce al sapere speculativo adottato da alcune branche delle scienze sociologiche e neuro-psicologiche (tra quest’ultime, fondamentalmente, la psicologia comporta-

mentale, sociale e dell'età evolutiva). Nel campo della psicologia si distinguono due tipi di approcci: quello teorico e quello empirico sul campo.

Il primo, costituito dalle "teorie" o "tesi", consiste in un'indagine psicanalitica legata ad metodi psicoterapeutici di cura e non raramente connessa a teorie antropologiche se non addirittura filosofiche². Il secondo approccio è quello delle "ricerche" che, oltre a trattare una varietà di aspetti della persona, utilizzano diversi metodi di indagine (conduzione di esperimenti, la raccolta di dati sul campo o confronto statistico di quest'ultimi) per giungere ad una più possibile oggettiva conoscenza dei comportamenti umani su basi scientifiche³. Gli approcci psicoterapeutici sono più deboli rispetto a quelli di ricerca, perché sono successivi (vengono cioè in essere quando c'è già una patologia o una disfunzione e il paziente chiede di farsi curare) e perché comunque sono indissolubilmente legati alla dimensione del vissuto (è difficile trasformare il vissuto in variabili e farne un disegno statistico) e per questo, non appena gli studi empirici hanno raggiunto un numero e un grado di affidabilità significativo, si sono imposti sulle teorie diventando il modello di riferimento per legislatori e giudici. Gli ultimi due decenni, in particolare, sono stati caratterizzati da un aumento delle attenzioni nei confronti di questi studi (teorie e ricerche) da arte dei Tribunali e degli organi parlamentari che vi hanno attinto per valutare il grado di tutela del superiore bene del figlio nelle coppie omosessuali. Ma a dispetto dell'esigenza di pervenire ad una conoscenza il più possibile obiettiva ed "uniformata", l'aumento del numero delle indagini non ha portato a risposte univoche⁴. Vero è che la varietà delle risposte è legata alla varietà delle metodologie utilizzate e ciò influisce sui modi attraverso i quali la tecnica si traduce in diritto, tanto che alcuni risultati sono considerati da parte della dottrina addirittura «immaturi, di parte e inaffidabili»⁵. Accuse di imperfezioni metodologiche, quali l'assenza di gruppi di controllo e di comparazione, come si vedrà, sono state oggetto di fuoco incrociato tra le varie correnti di pensiero ed hanno un fondo di verità, dato che le scienze sociali restano il campo delle "scienze bio-umane" più controverso e non immune da una certa faziosità da parte dei loro sostenitori, scienziati o giuristi che siano⁶. Anche se la ricognizione esula dal campo di indagine prettamente costituzionalisti, ritengo opportuno inserire nel seguente saggio una parte ricognitiva sullo "stato dell'arte", comunque

² Ci si riferisce alle teorie quali quelle freudiane, comportamentiste, cognitive, gestaltiche... Cfr. il paragrafo successivo per un approfondimento legato al tema in oggetto.

³ Questi campi includono l'economia, la sociologia, la scienza politica, la psicologia e la psichiatria. Cfr. D. L. Faigman, *To Have and Have Not: Assessing the Value of Social Science to the Law as Science and Policy*, in *Emory Law Journal*, 1989, pp. 1005 - 1095. Testo in http://repository.uchastings.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1139&context=faculty_scholarship.

⁴ Come è stato detto: «la sola proposizione di carattere generale che io abbia incontrato nella scienza sociale e che mi sembri corroborata da prove inconfutabili è l'osservazione "nessuno convince nessuno di niente». B. Moore jr., *Tolleranza e Scienza*, in R. Wolff, B. Moore jr., H. Marcuse, *Critica della Tolleranza*, Milano, Einaudi, 1968, p. 75.

⁵ L.D. Wardle, *Comparative Perspectives on Adoption of Children by Cohabiting, Non-marital Couples and Partners*, Volume 63, in *Arkansas Law Review*, 2010, pp. 8-89. Testo in http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1898449.

⁶ Tra chi si chiede dove nasca, per ogni disciplina, la legittimazione a fregiarsi del titolo onorifico di scienza (al giorno d'oggi anche un ambito come la teologia è diventata parte del "club") c'è chi addirittura ritiene la stessa psicanalisi una pseudo-scienza. Cfr. il pensiero di A. Grünbaum, e in particolare *I fondamenti della psicoanalisi*, Il Saggiatore, 1988.

utile per la comprensione dei dibattiti politici e giuridici intorno al valore delle procedure e dell'esito delle ricerche.

3. Lo stato della letteratura psicologica sul tema.

L'attuale letteratura in tema di filiazione omosessuale si divide in due grandi correnti: la posizione psicoanalitica classica, che fa leva sulla definizione freudiana del triangolo edipico, architrave dell'inconscio, ritiene essenziale per un corretto sviluppo del figlio il riferimento ad un padre e ad una madre⁷. L'identità si costruisce attraverso un processo di identificazione che coinvolge tanto la psiche quanto il corpo sessuato dei genitori e che si delinea nella differenza⁸. Si preferisce talvolta parlare di "incorporazione" ancor prima che di identificazione: la persona del figlio si incorpora infatti nella storia familiare, cioè ne è parte costitutiva. In Italia, allineata su questa posizione è la Società italiana di Pediatria, l'Associazione nazionale Sociologi e l'Osservatorio sui Diritti dei Minori⁹.

All'opposto troviamo la teoria che sostiene che i buoni genitori non sarebbero tali sulla base del loro orientamento sessuale, ma sul clima e l'attenzione che, di fatto, distinguono una buona famiglia da una che non lo è. Si parla in questo caso di sessualità come accoppiamento tra le menti e di funzioni paterne e materne intercambiabili che possono essere esercitate prescindendo da qualsiasi riferimento al corpo sessuato¹⁰. La domanda che questa letteratura si pone non è più se le famiglie diverse da quella etero-nucleare siano in grado di assolvere alle funzioni familiari, quanto su come lo facciano. In questo senso, l'omosessualità non sarebbe più una qualificazione della genitorialità, ma una delle condizio-

⁷ In Italia questa linea di pensiero è ad esempio sostenuta da Silvia Vegetti Finzi, che afferma «il triangolo che connette padre, madre e figlio. Entro le sue coordinate si svolgono i rapporti inconsci erotici e aggressivi, animati dall'onnipotenza Principio di piacere, "voglio tutto subito", che coinvolgono i suoi vertici. Per ogni nuovo nato il primo oggetto d'amore è la madre ma si tratta di un possesso sbarrato dal divieto dell'incesto, la Legge non scritta di ogni società». Cfr. S. Vegetti Finzi, *Volere un figlio. La nuova maternità tra natura e scienza*, Milano, Mondadori 1997, ma anche M. Gandolfini, *Mamma e papà servono ancora?*, Siena, Cantagalli, 2015

⁸ Sotto questo aspetto lo psichiatra Eugenio Borgna dichiara che «i figli, senza ombra di dubbio hanno bisogno di una madre e di un padre, di due polarità ben precise, anche sessualmente definite. Secondo natura», in <http://www.avvenire.it/Cronaca/Pagine/borgna-coniugi-omosessuali.aspx>.

⁹ Per il presidente dell'ANS, Pietro Zocconali: «i bambini sono dotati di grande capacità di adattamento, tuttavia, sulla base della letteratura scientifica disponibile vivono meglio quando trascorrono l'intera infanzia con i loro padri e madri biologici. Il bambino riconosce se stesso e il proprio futuro rispecchiandosi e relazionandosi al maschile e al femminile di una madre e di un padre, biologici o adottivi. In assenza di questa diversità sessuale il benessere del bambino è a rischio». Inoltre: «Non si possono piegare i diritti naturali dei bambini a tendenze modaiole, a confronti politicamente e religiosamente partigiani e ad egoismi sessuali». Testo in <http://osservatoriominori.org/?p=973>.

¹⁰ La genitorialità non si riscontrebbe più nella biologizzazione, ma nel suo inverso, che si potrebbe chiamare "mentalizzazione" della filiazione. In questa concezione radicalmente costruttivista riguardo la differenza e l'identità di genere, completamente staccata dai corpi e dalla natura, il genere è visto come una costruzione sociale praticamente arbitraria. Cfr. M. Godelier, *Les métamorphoses de la parenté*, Parigi, Fayard, 2004 e A. Cadoret, *Genitori come gli altri*, Milano, Feltrinelli, 2008.

ni entro cui la genitorialità può essere esercitata¹¹. In linea con questa tesi si pone il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi e l'Associazione Italiana di Psicologia¹².

4. La ricerca empirica: la tesi “tradizionale” dell'equivalenza delle strutture familiari.

Passando all'analisi dell'approccio sperimentale, è d'uopo rilevare che fino a qualche anno fa la totalità dei risultati delle ricerche socio-psicologiche concludevano che la crescita dei bambini da parte di genitori omosessuali o in coppie formate da genitori dello stesso sesso non avesse alcuna ripercussione psicologica negativa sulla crescita dei figli. È la cd. teoria della “qualità del rapporto familiare” sulla base della quale i buoni genitori non sarebbero tali sulla base del loro orientamento sessuale, ma sul clima di affetto, di serenità, di ascolto e sull'attenzione che rivolgono verso i figli¹³. Questa è ancora la tesi di gran lunga prevalente tra la dottrina maggioritaria americana ed è supportata da alcuni studi condotti su questo tema dai maggiori centri di ricerca su tematiche familiari in America. Nel novero troviamo la *American Psychological Association (APA)*¹⁴, la *American Psychiatric Association*, la *American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, la *American Psychoanalytic Association*, la *American Association for Marriage and Family Therapy*, la *National Association for Social Workers* e la *American Academy of Pediatrics*¹⁵. In particolare, nella ricerca condotta nel

¹¹ L. Fruggeri, *Genitorialità: dalla attribuzione di un ruolo all'esercizio di una funzione*, in A. Gigli (a cura di) *Maestra, perché Sara ha due mamme?*, Milano, Guerini Editore, 2011, pp. 66-77.

¹² In particolare quest'ultima associazione ha rilasciato comunicati che disconoscono gli allarmi sulla pericolosità della omogenitorialità per la salute psicologica del minore: «tali asserzioni sono prive di fondamento empirico e disconoscono quanto appurato dalla ricerca scientifica internazionale, a partire da studi avviati ormai quarant'anni fa. Sull'argomento le più rappresentative società scientifiche si sono espresse in modo inequivocabile» V. Comunicato stampa AIP, 2 settembre 2014, testo in http://www.aipass.org/files/COMUNICATO_AIP_SULLE_DICHIARAZIONI_DEL_MINISTRO_LORENZIN_IN_TEMA_DI_ADOZIONI_0.pdf.

¹³ La teoria della “qualità del rapporto” si potrebbe chiamare anche “comportamentale”: si parla in questo caso di sessualità come accoppiamento tra le menti e di funzioni paterne e materne che possono essere esercitate prescindendo da qualsiasi riferimento al corpo sessuato. Questa è anche la posizione dell'Associazione italiana di Psicologia che in un comunicato del 2011 afferma: «i risultati delle ricerche psicologiche hanno da tempo documentato come il benessere psico-sociale dei membri dei gruppi familiari non sia tanto legato alla forma che il gruppo assume, quanto alla qualità dei processi e delle dinamiche relazionali che si attualizzano al suo interno».

¹⁴ Prima associazione di categoria per gli psicologi negli Stati Uniti. Le sue ricerche sono le più citate al mondo nel campo della scienza socio-psicologica. la stessa autorevolezza è riscontrabile nelle pubblicazioni della maggior parte delle associazioni citate. L'*American Psychiatric Association*, ad esempio, ha centinaia di migliaia di citazioni accademiche.

¹⁵ APA: <http://www.apa.org/news/press/response/gay-parents.aspx>; Am. Psychiatric Ass. : <http://www.psychiatry.org/about-apa--psychiatry/annual-reports>; AACAP: http://www.aacap.org/AACAP/Families_and_Youth/Facts_for_Families/Facts_for_Families_Pages/Children_with_Lesbian_Gay_Bisexual_and_Transgender_Parents_92.aspx, APSA: <http://www.apsa.org/content/2012-position-statement-parenting>; AAMFT: http://www.aamft.org/iMIS15/AAMFT/Content/Consumer_Updates/Same-sex_Parents_and_Their_Children.aspx; NASW: <http://www.helpstartshere.org/kids-and-families/healthy-parenting/practical-tips-for-lesbian-and-gay-parents-raising-teenagers.html>; L'*Am. Academy of Pediatrics*, in particolare, in una ricerca del 2013, afferma «Molti studi hanno dimostrato che il benessere del bambino dipende molto più dal tipo di relazioni affettive che allaccia con i genitori, dal senso di sicurezza e dalla fiducia che essi gli ispirano, dalla sicurezza economica e sociale che riesce a trarne, piuttosto che dal loro sesso od orientamento sessuale». Testo in <http://pediatrics.aappublications.org/content/131/4/e1374.full.pdf>. È importante comunque

2005 dall'APA, che ha valore di direttiva per l'Associazione stessa e che è forse la più dibattuta, si conclude: «*Not a single study has found children of lesbian or gay parents to be disadvantaged in any significant respect relative to children of heterosexual parents*»¹⁶.

Tra le altre ricerche più significative e citate si prenda in considerazione quella condotta nel 2005 (e ulteriormente sviluppata nel 2009) dalla Università della Virginia su un campione di 44 ragazzi vissuti in famiglie omosessuali ed eterosessuali. La domanda di partenza è la seguente: «*Does parental sexual orientation have an important impact on child or adolescent development?*» La ricerca, che si articola sullo studio relazionale di 106 famiglie, eterosessuali ed omosessuali, con figli provenienti da adozione, conclude che «non ci sono prove a supporto della tesi dell'influenza. Al contrario i risultati suggeriscono che l'orientamento sessuale è meno importante della qualità dei rapporti familiari, della interazione quotidiana e la profondità della relazione come tra i genitori»¹⁷. E ancora: «non ci sono differenze significative tra i primi *teenager* ed i secondi in termini di corretta crescita psicologica così come di ansia e di autostima. Allo stesso tempo risultati analoghi sono rilevabili per quanto riguarda l'andamento scolastico, il rapporto con i genitori, l'affetto ricevuto da questi. Gli adolescenti di entrambi i gruppi sono stati coinvolti allo stesso modo in una relazione sentimentale [*romantic*] negli ultimi 18 mesi», con questo dimostrando di saper sviluppare un'affettività equilibrata. La ricerca arriverebbe a provare che i figli di coppie dello stesso sesso sarebbero addirittura avvantaggiati: «L'unica differenza statistica rilevabile tra i due gruppi favorisce i giovani conviventi con coppie dello stesso sesso che provano un più grande senso di connessione con le persone a scuola. Non ci sono differenze significative nell'uso di sostanze stupefacenti, nel tasso di delinquenza o di vittimizzazione tra i due gruppi»¹⁸. La conclusione è dunque che «l'orientamento sessuale del partner non è importante ai fini della crescita corretta dell'adolescente, al contrario di altri aspetti, come la qualità delle relazioni familiari»¹⁹. Anche in un altro studio comparato condotto dall'Università della California, che esamina e compara le altre ricerche sul tema, si arriverebbe alle medesime risultanze: i dati indicherebbero che le relazioni omosessuali ed eterosessuali non differiscono nelle loro dimensioni psicosociali essenziali; che l'orientamento sessuale di un genitore è estraneo alla sua capacità di fornire un ambiente familiare sano e che il matrimonio dà benefici psicologici,

notare che la maggior parte degli studi sono condotti su coppie omosessuali femminili (il cui percorso familiare potrebbe essere suscettibile di una valutazione diversa rispetto a due "genitori" uomini).

¹⁶ *Lesbian and Gay Parenting*, in *Am. Psych. Review*, 2, 2005, 45-67. V. <http://www.apa.org/pi/lgbt/resources/parenting-full.pdf>.

¹⁷ C.J. Patterson, *Children of lesbian and gay parents (psychology, law, and policy)*, *Am Psychol.*, Nov. 2009 Nov; 64(8): 728. V. <http://psycnet.apa.org/journals/amp/64/8/727/>. Ma si veda per approfondimenti anche una successiva ricerca scritta a più mani: R.H. Farr, S. L. Forssell, C. J. Patterson, *Parenting and Child Development in Adoptive Families: Does Parental Sexual Orientation Matter?*, in *Applied Developmental Science*, 14, pp. 164-178. V. <http://people.virginia.edu/~cjp/articles/ffp10b.pdf>.

¹⁸ *Ibidem* p. 730. V. anche il breve *Summary* in <http://web.missouri.edu/~segerti/2210/gayparents.pdf>, p. 242.

¹⁹ *Ibidem* p. 243.

sociali e sanitari notevoli²⁰; che - e questa è la conclusione - le coppie dello stesso sesso e i loro figli potrebbero trarre numerosi benefici dal riconoscimento giuridico delle loro famiglie.

Da segnalare sul punto anche la “ricerca Rosenfeld”, pubblicata sulla rivista *Demography*, che utilizza i dati nazionali sul censimento scolastico negli Stati Uniti per valutare la capacità di progressi scolastici dei minori cresciuti in famiglie omosessuali rispetto a quelli cresciuti in altri tipi di famiglie²¹. I dati dimostrerebbero che i figli di coppie sposate hanno una più bassa percentuale di bocciature rispetto ai figli di coppie omosessuali, ma il punto della ricerca sta che questo vantaggio sarebbe in gran parte causato dal loro *status* socio-economico più elevato. Infatti esaminando la situazione di quei minori conviventi con omosessuali, ma appartenenti alle famiglie più benestanti sembrerebbe quasi che i minori con genitori omosessuali abbiano un rendimento superiore agli altri²². Insomma, le differenze deriverebbero solo dalla condizione socio-economica e dalla stabilità affettiva della famiglia d'origine. A questo studio, nel giugno 2013 fa seguito, sempre sulla stessa rivista, una sua riesamina e una sua critica²³. Elaborando diversamente gli stessi dati emergerebbe che gli esiti dello “studio Rosenfeld” sarebbero differenti se usati gruppi di comparazione alternativi o restrizioni nella scelta dei gruppi²⁴. Nello stesso mese, la rivista procede alla pubblicazione della risposta dello stesso Rosenfeld²⁵.

Uscendo dal mondo statunitense, possiamo vedere che alla stessa conclusione è pervenuto anche lo studio condotto (su richiesta del Governo australiano) da

²⁰ G.M. Herek, *Science, public policy, and legal recognition of same-sex relationships*, in *Am Psychol.* 2007 Oct; 62 (7) pp. 713-5. Tra i lavori presi in considerazione vi sono Biblarz, T. J., & Stacey, J. *How does the gender of parents matter?*, in *Journal of Marriage and Family*, 2007, 72, pp. 3-22; S. Erich, H. Kanenberg, K. Case, T. Allen, & T. Bogdanos, *An empirical analysis of factors affecting adolescent attachment in adoptive families with homosexual and straight parents*, in *Children and Youth Services Review*, 2007, 31, pp. 398-404.

²¹ M. J. Rosenfeld, *Nontraditional families and childhood progress through school*, in *Demography*, agosto 2010; 47(3):755-75. V. <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3000058/>.

²² «La tabella 5 mostra che i bambini cresciuti in coppie dello stesso sesso sono più portati a compiere progressi scolastici che i bambini cresciuti in famiglie tradizionali (ma la differenza è statisticamente significativa in nel modello 1) Se si escludono eterosessuali le coppie non sposate [e quindi si prendono in considerazione solo quelle sposate] allora il risultato è rovesciato, ma [anche qui] i coefficienti non sono statisticamente significativi. I risultati suggeriscono che nei risultati scolastici i bambini cresciuti da coppie omosessuali non sono differenti, e anzi forse leggermente avvantaggiati, dai bambini cresciuti in coppie eterosessuali. Ciò dimostrerebbe l'erroneità della teoria per la quale il bambino ha bisogno, nel suo sviluppo, di entrambi i modelli di genere». (*Alvaré 2005; Popenoe 1996; Wardle 1997*)», in <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3000058/> pp. 19-20.

²³ D.W. Allen, C. Pakaluk, J. Price, *Nontraditional families and childhood progress through school: a comment on Rosenfeld*, in *Demography*, giugno 2013; 50(3): 955-61 (doi: 10.1007/s13524-012-0169-x) - <http://www.maggi Gallagher.com/wp-content/uploads/2012/11/Allen-et-al-Demography-2012.pdf>.

²⁴ Prendendo in riferimento sia le famiglie tradizionali sposate sia quelle formate da genitori eterosessuali solo conviventi e utilizzando parametri diversi per la comparazione, lo studio avrebbe riscontrato che i minori conviventi in famiglie omosessuali avrebbero comunque il 35% di possibilità in più di avere un rendimento scolastico inferiore o una bocciatura. *Ibidem*, pp. 960 ss.

²⁵ M.J. Rosenfeld, *Nontraditional families and childhood progress through school*, in *Demography*, giugno 2013; 50(3): pp. 963-969, testo in http://www.stanford.edu/~mrosenfe/Rosenfeld_Demography_reply_to_Allen_etal.pdf. Lo studioso controbatte che i risultati a cui è approdato Allen dipendono dalla sua inclusione di bambini la natura della cui famiglia è sconosciuta al momento della bocciatura e di bambini adottati o affidati per i quali il processo di selezione delle famiglie è sconosciuto. «I bambini di quelle famiglie che hanno vissuto sconvolgimenti e transizioni sono meno propensi a fare progressi a scuola dei bambini provenienti da famiglie stabili. E questo è dimostrato dal fatto che i figli conviventi in famiglie stabili di natura omosessuale ottengono ottimi risultati a scuola». *Ibidem*, p. 967.

un'organizzazione di ricerca para-statale, l'*Australian Institute of Family Studies*, secondo cui i bambini cresciuti nelle famiglie con genitori dello stesso sesso coinvolte nella ricerca «crescono e si comportano altrettanto bene a livello emozionale, sociale e educativo, di quelli cresciuti in famiglie eterosessuali». Anche qui ci sarebbero addirittura bambini cresciuti in famiglie di coppie lesbiche in cui si ravvisano migliori esperienze relazionali con «le genitrici», con gradi più alti di coinvolgimento affettivo e maggiore flessibilità mentale rispetto agli omologhi delle coppie tradizionali. La ragione potrebbe risiedere nel fatto che «due madri lesbiche tendano a possedere una doppia dose di “genitorialità femminile” da cui deriva un maggior senso di responsabilità e di prendersi cura del figlio, rispetto ai padri eterosessuali»²⁶.

Anche la più completa ricerca tedesca sul campo che si concentra sulla situazione familiare delle coppie che hanno stretto un'unione civile (la cd. *Eingetragene Lebenspartnerschaft*), arriva alle stesse conclusioni: lo sviluppo psicologico dei bambini nati e cresciuti in famiglie omogenitoriali in Germania non si differenzia da quello di altre forme familiari (da intendersi eterosessuali)²⁷. I risultati mostrerebbero come la situazione dei bambini e degli adolescenti di unioni omosessuali in termini di qualità del rapporto con i genitori e di inserimento psichico si differenzi solo impercettibilmente dalla situazione di altre forme di famiglia²⁸. Una «differenza significativa», al contrario, si può rintracciare nel sentimento di autostima e nella maggiore autonomia nei rapporti con i genitori che i figli delle coppie omosessuali riportano rispetto ai loro coetanei delle altre famiglie, tanto che «Il risultato dello studio mostra nel complesso che i bambini e gli adolescenti nelle cd. “famiglie arcobaleno” crescono altrettanto bene che i bambini delle altre forme di famiglia»²⁹.

²⁶ D. Dempsey, *Same-sex parented families in Australia*, Istituto Australiano per gli Studi familiari - CFCA, *paper* n.18, dicembre 2013. Sono però gli stessi ricercatori ad ammettere che, nel condurre la ricerca, non sono stati presi in considerazione fattori come l'estrazione socio-economica e il grado di educazione delle coppie e dei figli.V. <http://www.aifs.gov.au/institute/pubs/fpl/fpl10.pdf>.

²⁷ *Die Lebenssituation von Kindern in gleichgeschlechtlichen Lebenspartnerschaften*, Marina Rupp (a cura di), Colonia, *Bundesanzeiger Verlag*, 2009. La ricerca è stata condotta precisamente dal *Bayerischen Staatsinstitut für Familienforschung* e dal *Bayerischen Staatsinstitut für Frühpädagogik* per il Ministero federale della Giustizia. Il censimento parziale alla base della ricerca rivela che le coppie omosessuali in Germania sono circa 62.300; tra queste ci sono circa 5.000 famiglie (1/13 della totalità delle coppie omosessuali) con almeno 6.600 bambini nati all'interno del rapporto o fuori da esso, ma comunque ad esso riferibili. si calcola che i bambini che vivono o comunque che sono cresciuti in una *stabile convivenza omosessuale* (da ora LP) sono circa 2.200. In questo studio viene studiata la situazione di 693 di questi bambini (Il campione complessivo è quindi rappresentativo di 1 bambino su 3 (33%) del totale dei figli di coppie omosessuali “istituzionalizzate” attraverso la LP); Il 44% di questi è nato e parzialmente cresciuto in una precedente relazione eterosessuale. Il 45% è nato nella attuale relazione omosessuale. I figli adottivi sono il 2%, 6% invece quelli in affidamento. I promotori della ricerca si sono avvalsi dell'aiuto e dell'esperienza di 29 esperti selezionati: 8 rappresentanti di professioni giuridiche, 4 associazioni (associazioni omosessuali e di tutela dell'infanzia), 6 collaboratori degli uffici di assistenza dei minori, 5 insegnanti e 5 collaboratori di centri di assistenza e (come ad esempio psichiatri infantili) e una terapeuta.

²⁸ I litigi e il controllo dei genitori sulle attività dei figli sarebbero analoghi alle dinamiche dei gruppi familiari eterosessuali. Inoltre non si sarebbe riscontrata «nessuna difformità particolare in altri caratteri della personalità, come ad esempio insicurezza emozionale, così come sotto altri aspetti dello sviluppo psichico (depressione, aggressività, autolesionismo)». Cfr. *Die Lebenssituation*, cit., p. 33.

²⁹ Cfr. *Die Lebenssituation*, cit., p. 58. I dati di comparazione si trovano nell'indagine “Sviluppo delle famiglie dopo la separazione dei genitori”, che si trova in I. Carapacchio, *Kinder in Regenbogenfamilien, Eine Studie zur Diskriminierung von Kindern Homosexueller und zum Vergleich von Regenbogenfamilien mit heterosexuellen Familien*, Dissertazione presso Uni-München, München, München Universitaet Press, 2008, che a sua volta prende in considerazione altre fonti, tra cui S. Walper, *Familienentwicklung nach Trennung der Eltern als*

4.1. Segue. La tesi della necessità del vincolo biologico come fattore necessario per il corretto sviluppo del figlio.

Nel luglio 2012 viene condotta nell'Università del Texas la prima ricerca che confuterebbe la teoria per cui non esisterebbero delle significative differenze a livello sociologico tra figli cresciuti in famiglie omogenitoriali e figli cresciuti in famiglia eterosessuali: il cd. NFDD (*New Family Structures Study*)³⁰. La critica di partenza consiste nel sostenere che gli studi pro-omogenitorialità condotti fino ad allora abbiano teso a campionare soprattutto genitori omosessuali appartenenti ad un particolare modello: «sesso femminile, razza bianca, un alto grado di istruzione e di origine metropolitana». Inoltre, sotto l'aspetto procedimentale, ci sarebbero almeno due limitazioni: da una parte i risultati di alcuni sarebbero stati basati il più delle volte non su indagini compiute direttamente con e su i bambini, ma sulle risposte dei genitori (*reports*), che spesso sarebbero stati selezionati tra gli attivisti o comunque tra persone *engagé* in fatto di rivendicazioni civili. Dall'altra parte, altri studi sarebbero stati semplicemente condotti su scala troppo piccola, cosa che inficerebbe il loro valore statistico «e che impedirebbe di rilevare le differenze significative che dovevano esistere». Dopo la doverosa “calibrazione” per razza, sesso ed età del figlio, educazione della madre, contesto e condizione socio-economica familiare e Stato d'origine, si arriverebbe a misurare che i figli delle coppie omosessuali sarebbero più portati ad una crescita e ad una vita squilibrata sotto molti aspetti: più soggetti a depressione, salute precaria, disoccupazione, infedeltà, uso di droghe e alcool, auto-vittimismo sessuale e ricordi infelici dell'infanzia. Si legge inoltre che i risultati scolastici e professionali di coloro i cui genitori erano coinvolti in relazioni omosessuali sarebbero - in assoluto - peggiori rispetto ai figli di genitori (eterosessuali) sposati³¹. La conclusione del ricercatore è che lo studio «riveli chiaramente che i bambini sono più suscettibili di avere successo da adulti quando passano la loro intera infanzia con le loro madri e padri sposati e specialmente quando questi rimangono insieme fino alla loro età adulta» e che «il modello di due “stabili” genitori biologici sposati [sarebbe] il modello di gran lunga più benefico per la stabilità della famiglia e - secondo i risultati dello studio - il posto più sicuro per un bambino»³².

Critiche anche accese non sono mancate e toccano due aspetti. In primo luogo si accusa lo studio texano di aver comparato situazioni di “perfezione” familiare ovvero di famiglie composte da genitori eterosessuali sposati (le cd. *intact biological families*) con altre caratterizzate da vari livelli di instabilità dove solo una piccola percentuale di figli di genitori omo-

Sozialisationskontext für Kinder und Jugendliche, in Deutsche Forschungsgemeinschaft Geförderten Projekt, n.15, Muenchen, 1998.

³⁰ Mark Regnerus, *How different are the adult children of parents who have same-sex relationships? Findings from the New Family Structures Study*, in *Social Science Research*, Volume 41, Issue 4, Luglio 2012, pp. 752–770, http://www.markregnerus.com/uploads/4/0/6/5/4065759/regnerus_july_2012_ssr.pdf. La ricerca del dott. Regnerus è condotta su 3.000 persone dai 18 ai 39 anni, alcune cresciute fin da subito in famiglie omogenitoriali, altri con genitori eterosessuali sposati, altri, 248 di loro, con il padre o la madre che ha successivamente fatto *outing*.

³¹ *Ibidem* pp. 762 ss.

³² *Ibidem* p. 765.

sessuali hanno passato tutta l'infanzia con i loro genitori mentre il resto di loro avrebbe visto la propria famiglia dissolversi o neppure formarsi³³. Lo studio in sostanza, secondo i suoi detrattori, non prenderebbe tanto in considerazione le conseguenze psicologiche derivanti dalla separazione o dal divorzio, ma metterebbe l'accento solo sulla questione di genere. E, come sostiene uno dei critici, è «anzi molto probabile che la maggior parte degli svantaggi di questi giovani derivino dal fallimento dei matrimoni eterosessuali dei loro genitori piuttosto che dall'orientamento sessuale di questi ultimi»³⁴. I risultati fallimentari non sarebbero prodotti dalle strutture familiari omogenitoriali, ma da vite familiari distrutte.

Parte delle critiche si orienterebbero in secondo luogo sulla strategia di campionamento: sarebbero incorrette alcune definizioni di "imparentamento" che avrebbero qualificato come figli di gay o lesbiche persone che non hanno materialmente vissuto con i loro genitori omosessuali, aspetto questo che non avrebbe permesso la corretta differenziazione delle diverse situazioni in cui essi venivano a trovarsi³⁵.

Un altro studio finalizzato a contestare le conclusioni della teoria comportamentale è quello condotto dal prof. Loren Mark, dell'Università della Louisiana³⁶. Nella sua pubblicazione *Same-sex parenting and children's outcomes: A closer examination of the American psychological association's brief on lesbian and gay parenting*, procede dalla critica della celebre presa di posizione della *American Psychological Association* del 2005 (precedentemente citata). L'Autore passa in rassegna le 59 ricerche pubblicate dalla APA sulla inesistenza di studi che dimostrino differenze delle strutture familiari e pone 7 condizioni in forma di domanda che, a suo parere, dovrebbe rispettare ogni serio studio scientifico e di cui gli studi dell'APA sarebbero deficitari. Le condizioni riguardano fundamentalmente la dimensione e la strategia di campionamento e in generale la (mancanza di) rilevanza statistica e di rigore metodologico³⁷. Innanzitutto viene evidenziato che i tre quarti di quegli studi (il 77%) esaminano

³³ I figli adottati oppure quelli di famiglie monoparentali o di genitori divorziati sono state escluse dalla categoria IBF, mentre sono stati presi in considerazione in quelle famiglie con genitori omosessuali. Regnerus calcola poi che solo 1/6 di bambini nati da madri lesbiche e meno dell'1% nati da padri gay sono stati cresciuti interamente in famiglie già omosessuali. Gli altri sono frutto di una separazione di una coppia eterosessuale. Pur riconoscendo che molti dei casi provenivano da situazioni svantaggiate, Regnerus considera questi difficili contesti di crescita come prova della bontà della propria ricerca e la dimostrazione che genitori con orientamento omosessuale hanno meno possibilità (capacità) di dotare la propria relazione di stabilità.

³⁴ P. R. Amato, *The well-being of children with gay and lesbian parents*, in *Social Science Research*, 41, 2012, p. 771- 774). V. anche <http://www.baylorisr.org/wp-content/uploads/Amato.pdf>. Secondo l'opinione della *American Sociological Association*: «Se una conclusione può trarsi dallo studio di Regnerus, è che la stabilità della famiglia [e non il tipo di famiglia] è il presupposto della corretta crescita del bambino».

³⁵ D. J. Eggebeen, *What can we learn from studies of children raised by gay or lesbian parents?*, in *Social Science Research*, 41, 2012, pp. 775 e ss.

³⁶ L. Mark, *Same-sex parenting and children's outcomes: A closer examination of the American psychological association's brief on lesbian and gay parenting*, in *Social Science Research*, Volume 41, Issue IV, Luglio 2012, pp. 735-751. V. anche summary esteso su <http://www.baylorisr.org/wp-content/uploads/Marks.pdf>.

³⁷ 1. Quanto rappresentative e quanto culturalmente, etnicamente, diverse sono le situazioni familiare rappresentate nella ricerca?

2. Quanti studi di coppie gay/lesbiche sono state comparate con coppie eterosessuali?

3. Qualora vi siano queste comparazioni, quali sono le caratteristiche di questi gruppi?

4. Esiste almeno uno studio scientifico che confuti la frase "non vi è uno studio che dimostri che i figli di genitori omosessuali siano svantaggiati [rispetto agli altri]?" – dati contraddittori.

5. Quali tipi di risultati (*outcomes*) sono stati investigati?

un campione ristretto, poco rappresentativo e opportunamente scelto di meno di cento soggetti. Molti coinvolgono addirittura meno di cento partecipanti alla ricerca, fino al limite estremo rappresentato da un lavoro del 1998 che di soggetti ne analizza solo cinque. In secondo luogo, non sempre è specificato che genere di famiglia eterosessuale si sia presa in esame: se si tratta di una coppia di sposi o di conviventi, se gli sposi siano al primo matrimonio o se i conviventi arrivino da una precedente unione ed, anzi, 26 studi su 59 mancavano di includere “gruppi di controllo” (nella specie famiglie eterosessuali)³⁸. In terzo luogo, in alcuni studi comparati (13 di questi) le madri *single* sono state inserite tra i nuclei tradizionali di famiglie eterosessuali e nessuno tra gli studi comparati avrebbe la evidenza statistica necessaria per rilevare un sufficiente *effect size* (l'ampiezza dell'effetto). In conclusione, nessuna delle ricerche APA, a parere di Marks, sarebbe empiricamente giustificata e quindi in grado di dare risposte definitive sul tema.

L'ultima ricerca in ordine di tempo giunta a conclusioni simili è stata pubblicata dal *British Journal of Education, Society & Behavioural Science*³⁹. L'autore, Donald Paul Sullins, ha utilizzato come fonte di analisi i dati contenuti nel *National Health Interview Survey* (NHIS)⁴⁰. Tra i minori conviventi nelle coppie omosessuali è stata esplorata la presenza di eventuali problemi emotivi, comportamentali o relazionali tenendo conto di variabili tra le quali anche l'età, l'etnia, la scolarità dei genitori, il reddito familiare, eventuali episodi di bullismo di cui sono stati vittime, la proprietà o meno della casa. «La probabilità di problemi psicologici risulta più che raddoppiata (2,1 volte) tra i ragazzi che vivono con genitori omosessuali [...] e otto dei dodici parametri psicometrici indagati sono risultati deteriorati». Lo studio avrebbe poi riscontrato che il disturbo da deficit di attenzione ed iperattività mostrerebbe incidenza più che doppia tra i figli conviventi in coppie omosessuali, i disturbi dell'apprendimento più frequenti del 76% e i medici di medicina generale sarebbero stati interpellati per problemi psichici dei minori «con una frequenza due volte e mezzo più elevata»⁴¹. La struttura familiare biologica avrebbe quindi un ruolo determinante nella spiegazione

6. Quanto sappiamo dei risultati a lungo termine sui figli di genitori omosessuali?

7. Quanti studi hanno commesso l'errore descritto al punto 2. E quindi hanno concluso che non c'è differenza tra genitori omosessuali ed eterosessuali?

E quindi, classificando le manchevolezze: (1) *homogeneous sampling*, (2) *absence of comparison groups*, (3) *comparison group characteristics*, (4) *contradictory data*, (5) *the limited scope of children's outcomes studied*, (6) *paucity of long-term outcome data* e (7) *lack of APA-urged statistical power*.

³⁸ I gruppi di controllo sono i gruppi di comparazione che permettono la verifica della tesi sostenuta, la cd. “prova del nove”.

³⁹ D. P. Sullins, *Emotional Problems among Children with Same-Sex Parents: Difference by Definition*, in *British Journal of Education, Society and Behavioral Science* 7(2):99-120, 2015.

⁴⁰ Nel database, che costituisce una delle fonti primarie d'informazioni sulla salute degli americani, ciascuna famiglia intervistata è invitata a fornire alcune informazioni riguardo i propri figli. In questo studio sono state esaminate le risposte ottenute in 17 anni (1997-2013) da un totale di 1.390.999 adulti che hanno fornito informazioni su loro stessi e su 207.007 minori. Tra le centinaia di migliaia di coppie presenti nel database, sono state identificate 2.751 coppie dello stesso sesso, tra cui 582 (406 femminili e 176 maschili) con almeno un figlio minore convivente.

⁴¹ D. P. Sullins, *Emotional Problems...*cit. Tra i figli biologici di coppie eterosessuali sposate l'incidenza di disturbi psico-affettivi è infatti risultata del 4,3% contro il 7,1% dei figli dell'intero gruppo di genitori eterosessuali e il 14,9% dei minori che vivono con adulti omosessuali, come rilevato da R. Puccetti e G. Guzzo, *In difesa dello studio Sullins*, in AA.VV. *Contributi Commissione Giustizia DDL Cirinnà*, gennaio 2016, testo in www.senato.it

delle differenze tra i risultati dei minori di coppie etero e quelli di coppie omosessuali e i figli con genitori dello stesso sesso risulterebbero avere maggiori problemi non solo dei figli con genitori eterosessuali sposati, ma addirittura di quelli adottivi, conviventi e persino single: «Joint biological parents are associated with the lowest rate of child emotional problems by a factor of 4 relative to same-sex parents, accounting for the bulk of the overall same-sex/opposite-sex difference»⁴². Critiche del presente studio provengono da chi afferma che esso sia basato su una rilevazione esclusivamente indiretta di dati.

Un altro studio da poco pubblicato (ancora da Sullins), prende in esame i risultati di alcuni degli studi pro-filiazione omosessuale tra i più citati (tra cui Patterson e APA) e li confronta con due studi rappresentativi della popolazione generale. Il raffronto dimostrerebbe, all'interno dei primi, l'uso massiccio di *inconvenience samples* ovvero di campioni reclutati intenzionalmente e non casuali (*random samples*). Genitori, ad esempio, che fanno parte di associazioni per la promozione dei diritti GBLT. Per questa ragione, questi studi avrebbero dato risultati favorevoli alla tesi della filiazione omosessuale. Analizzando gli stessi studi attraverso lo *Strength and Difficulties Questionnaire* (un sistema di selezione delle domande) e basandosi sull'analisi delle caratteristiche di persone "casuali", egli dimostrerebbe, al contrario, l'esistenza di problemi emozionali di cui sono affetti i minori di coppie omosessuali. Più il campione si ingrandisce e più le differenze sono statisticamente significative⁴³.

4.2. La "terza via": l'invito a diffidare della scienza sociale.

Dallo scontro tra queste due posizioni sono emerse posizioni intermedie, di conciliazione tra tesi opposte e di critica a quelle ricerche che tendono a schierarsi troppo nettamente⁴⁴. Paul Amato, ad esempio, oppositore della teoria strutturalista, ma critico anche di alcune posizioni di quella comportamentale, da lui giudicate estreme, ritiene che «sebbene numerosi studi concordino oggi nel ritenere che non sia più possibile sostenere che non ci siano affatto differenze tra bambini allevati in famiglie con genitori dello stesso sesso o di sesso

⁴² D. P. Sullins, *Emotional Problems...*cit.

⁴³ «Since all of the unambiguously random sample data on emotional problems was examined in the course of this analysis, the findings also make a strong substantive point: to date, no representative population data have found lower emotional problems among children with same-sex parents». V. D.P. Sullins, *Bias in Recruited Sample Research on Children with Same-Sex Parents Using the Strengths and Difficulties Questionnaire (SDQ)*, in *Journal of Scientific Research & Reports*, Volume 5, Issue.: 5, 2015, p. 385.

⁴⁴ Si veda Virginia M. Shiller, *Science and advocacy issues in research on children of gay and lesbian parents*, in *American Psychologist*, Vol 62(7), Oct 2007, pp.712 e ss., in <http://psycnet.apa.org/index.cfm?fa=search.displayRecord&uid=2007-14606-025>. La ricercatrice prende in esame lo studio di Herek (precedentemente analizzato) e lo accusa di compiere lo stesso errore dei detrattori delle ricerche "anti-adozioni" e cioè quello di esagerare e estremizzare le proprie posizioni senza un vero e proprio supporto scientifico al riguardo. «Questo commento è una risposta alla minimizzazione compiuta da Herek riguardo l'importanza della mancanza virtuale di ricerca che abbia come oggetto lo studio della crescita di minori cresciuti con padri gay. Inoltre è incorretto il procedimento di equiparare bambini cresciuti da lesbiche a quelli cresciuti da gay. Dal momento che gli stessi estensori riconoscono l'esistenza di patologie di minori cresciuti da omosessuali, siamo noi autorizzati ad abbassare i nostri standard scientifici [metodologici]?». Ed infine: «Herek ha ragione quando chiede di compiersi più ricerche in quelle aree sottostimate [*understudied areas*], ma fino a quel momento gli psicologi devono considerare attentamente quali standard sono da utilizzarsi sia nel riassunto che nella comunicazione dei risultati di ricerca». V. anche <http://www.ibiblio.org/gaylaw/issue6/Mcneill.htm>.

sesto (Amato, 2012; Biblarz & Savci, 2010; Biblarz & Stacey, 2010; Eggebeen, 2012; Goldberg, 2010; Marks, 2012; Regnerus, 2012; Stacey & Biblarz, 2001), c'è però al momento una chiara conferma (*strong evidence*) che [anche le] famiglie omogenitoriali costituiscano ambienti favorevoli per la crescita dei figli. Infatti, se prendiamo in considerazione quei bambini che hanno vissuto fin dalla nascita all'interno di coppie lesbiche, sembrano esistere evidenti vantaggi per quanto riguarda: la qualità dei rapporti con i genitori, la tolleranza per la diversità sessuale e una flessibilità di genere, soprattutto per quanto riguarda i figli maschi (Biblarz & Stacey, 2010)»⁴⁵.

Ma la vera difficoltà di discernimento per valutare la correttezza di una ricerca consiste non tanto nella raccolta dei dati quanto nella loro valutazione: sicuro è il fatto che le conoscenze in proposito dipendono sempre dalla loro interpretazione. Quel che da una parte viene negato, può capitare che, dall'altra, venga accettato. Anche se la tesi scientifica prevalente resta quella della equiparazione dei modelli di famiglia, in questi ultimi anni si parla sempre meno di "conoscenze consolidate" o di "consenso degli esperti". Vi è anche un secondo problema: nonostante le molteplici ricerche sul campo, i casi analizzati restano un numero relativamente limitato e soprattutto eterogeneo, con riferimento agli obiettivi e ai metodi utilizzati da ogni ricerca. Per tutti questi motivi - nonostante quanto affermino le ricerche "pro" e "contro" - nessuno sarebbe riuscito finora a trarre dei risultati inequivocabili (o anche solo con un grado di certezza sufficiente) dagli studi condotti sul tema e il mondo della ricerca si può dire ancora diviso sulle conseguenze della crescita di bambini nelle nuove strutture familiari omogenitoriali⁴⁶. Ma c'è di più: su questo tema, alcune ricerche tra le più recenti, si spingono ad ammonire gli stessi legislatori e i giudici dal ricorrere troppo disinvoltamente alla scienza: «i detrattori così come i fautori del matrimonio tra persone dello stesso sesso hanno profuso una sfilata (*have produced a parade*) di testimonianze della scienza sociale per provare la qualità e la stabilità di questi matrimoni e il relativo adattamento dei figli di queste unioni [...]. Troppa attenzione è stata data a questa prova: la legittimità del matrimonio e dell'adozione omosessuale è un tema costituzionale e non può essere deciso sulla base di ricerche della scienza sociale»⁴⁷.

5. L'erompere della tecno-scienza nel campo della politica e i suoi rischi: i fatti legislativi e la "politica della scienza".

Negli ultimi anni, sulla base delle teorie e delle ricerche empiriche sovraesposte legislatori e giudici hanno cercato di approcciarsi alla realtà dell'omogenitorialità, con stili, attenzione e profondità diversa, ma con un denominatore comune: un generale affidamento alla

⁴⁵ P. R. Amato, *The well-being of children with gay and lesbian parents*, in *Social Science Research*, Volume 41, 2012, pp. 771-774, in <http://www.baylorisr.org/wp-content/uploads/Amato.pdf>.

⁴⁶ Come comparare pacificamente situazioni come quelle dei figli adottati o concepiti da sole madri o soli padri omosessuali, con quelle in cui uno dei genitori ha fatto successivamente *outing*, fino a quelle di "coppie omosessuali" conviventi fin dall'inizio?

⁴⁷ Cfr. P. R. Amato, *The well-being of children with gay and lesbian parents*, cit, p. 773

scienza per la risoluzione di tali questioni⁴⁸. Il dibattito è stato sempre più attratto da argomentazioni di carattere “oggettivo” e sempre meno da considerazioni morali, antropologiche o, appunto, giuridico-costituzionali. L’aumento del ricorso all’ausilio delle teorie e, soprattutto, delle ricerche empiriche, nell’approccio a queste tematiche ha portato allo sviluppo dei cd. fatti legislativi. I fatti legislativi possono essere definiti come fattori a rilevanza sociale e oggettività scientifica che, pur essendo extra-giuridici, sono strettamente connessi con la questione e per questo assumono un ruolo nella formazione di una legge (o di una sentenza)⁴⁹. Ma in che misura, su un tema così delicato che coinvolge il prioritario interesse del minore, la politica e il diritto sono legittimati a rivolgersi alla scienza per la loro individuazione? E, soprattutto, attraverso quali lenti possono leggere e tradurre questa realtà? A quali parametri ci si deve riferire? E in ultimo, dove finisce, ma anche dove inizia l’autonomia del legislatore e del diritto su tali questioni? Nel proseguo dello scritto si analizzerà dapprima l’impatto della scienza sulle decisioni del legislatore e in secondo luogo la sua influenza sulla giurisprudenza, prendendo a parametro alcuni *cases studies* tratti dall’esperienza comparata.

6. Il caso olandese e quello belga: quando la ricerca empirica non gioca un ruolo fondamentale.

Se è vero che il ricorso all’aiuto della scienza - o per meglio dire, della tecno-scienza, intesa come quel procedimento scientifico e di applicazione pratica⁵⁰ - è una caratteristica di tutti i Paesi che hanno introdotto l’opzione omogenitoriale all’interno della loro legislazione. È bene precisare che non tutti i Paesi vi hanno attinto allo stesso modo. L’Olanda è stato il primo Paese al mondo ad introdurre, insieme con il matrimonio, la possibilità di adozione da parte di coppie omosessuali. Questa normativa era stata auspicata già nel 1997 da una pronuncia della Corte Suprema, avocata da una coppia di lesbiche che chiedeva il riconoscimento della compagna della madre come genitore della figlia⁵¹. La *Hoge Raag*, pur rifiutandosi di decidere in quanto questione rimessa al legislatore, sulla base di perizie di psicologi ed assistenti sociali aveva concluso che, nel miglior interesse psicologico (ed anche econo-

⁴⁸ Il grado di influenza di alcune scienze sociali - in particolare della psicologia e della sociologia - sulla politica e sul diritto dipende anche dall’aspetto sotto il quale viene trattato il problema: quando un legislatore (ma anche un giudice) interpreterà la questione come un problema con forti implicazioni costituzionali, il ruolo delle scienze sociali sarà più limitato. Sul tema si veda il paper di E. Rubin, *The Role of Social Science in Judicial Decision Making: How Gay Rights Advocates Can Learn From Integration and Capital Punishment Case Law*, in *Duke Journal of Gender Law & Policy*, Volume 19, Issue 1, ottobre 2011, pp. 179 ss.

⁴⁹ Secondo K. C. Davis, *An Approach to Problems of Evidence in the Administrative Process*, in *Harvard Law Review*, 1942, pp. 364 ss. un *Legislative Fact* è ciò che informa la decisione di un Tribunale (o di un’istituzione) alle prese con una questione di diritto o di politica. Questi si differenzerebbero, nel processo, dai “fatti aggiudicativi”, in quanto quest’ultimi riguarderebbero solo le circostanze e gli elementi specifici che le parti sono tenute a provare nel processo.

⁵⁰ Si parla di tecno-scienza per evidenziarne lo stretto legame tra teoria e prassi: si assiste infatti ad una sorta di scientificizzazione della tecnica (in quanto la tecnica si identifica con la tecnologia, includendo il sapere nell’operare pratico) e ad una tecnicizzazione della scienza (in quanto la conoscenza è applicata all’agire concreto). Cfr. G. Hottois, *Le paradigme bioéthique*, Bruxelles, De Boeck, 2003.

⁵¹ HR 5 september 1997, *NJ* 1998, 686, rek.nr. 8940.

mico) del bambino, il Parlamento avrebbe dovuto estendere lo status di secondo genitore al partner della madre (o del padre)⁵². Come emerge chiaramente dalla lettura della sentenza, in questo caso la Corte intendeva colmare un gap, cioè di dotare il bambino (con soltanto un genitore omosessuale) di due figure genitoriali. Va ricordato che la legislazione olandese, oltre che proibire la surrogazione di maternità, resta incentrata sul ruolo della madre e il suo corpo creatore⁵³. Tutt'ora le pronunce della Corte Suprema olandese sono funzionali a garantire al figlio la conoscibilità delle sue origini fino a spingersi a tutelare, a certe condizioni, il semplice donatore di sperma a discapito della stessa partner della madre⁵⁴. Tutto ciò è estremamente interessante e gioca senz'altro a favore della tesi che vuole la legislazione dei Paesi Bassi, nonostante quanto appaia *prima facie*, un sistema ancora molto incentrato sul rapporto fisico tra genitori-generatori e figlio. Per questa ragione la famiglia omosessuale olandese è soprattutto "femminile". Infatti i (pochi) dibattiti che hanno preceduto l'approvazione della legge sono stati incentrati sull'importanza data dalla letteratura psicologica al rapporto fisico tra genitori-generatori e figlio, considerazioni che hanno portato appunto ad ammettere l'adozione, ma ad escludere ogni forma di fecondazione artificiale per i maschi⁵⁵.

In Belgio, il secondo Stato europeo a introdurre il matrimonio omosessuale (2003) e la possibilità di adozione congiunta (2006) il dibattito parlamentare è stato caratterizzato, da una parte e dall'altra, da un'accesa lotta più sulle conseguenze etiche dell'*homoparentalité* che sulle esigenze connesse alla salute psicologica del minore. Sono gli stessi esperti (psichiatri, psicologi e operatori sociali) che insistono su considerazioni di adeguatezza filosofico-antropologica: nei dibattiti parlamentari si richiamano continuamente concetti come l'edonismo, il complesso edipico, lo «snaturamento del concetto di filiazione» fino al «bouleversement anthropologique», paventando un «changement de la vision anthropologique de la société»⁵⁶. Anche Consiglio di Stato, nel parere preventivo, ha utilizzato linguaggio e pa-

⁵² V. N.G. Maxwell, A.A.M. Mattijssen, C. Smith, *Legal Protection for All the Children: Dutch-United States Comparison of Lesbian and Gay Parent Adoptions*, in *Arizona Journal of International Law*, Volume 17, 2000, pp. 309-348, i quali a loro volta citano E. van Blokland, *Zorg, gezag en ouderschap: Wetsvoorstellen afstammingsrecht en gezamenlijk gezag*, 13 *Nemesis* 3, 85, 1997.

⁵³ M. Vonk, *Same-sex parents in the Netherlands*, in *Homoparentalité? Approche comparative*, Société de Legislation Comparée Ed., V. XVIII, Parigi, 2012.

⁵⁴ Il padre biologico che voglia farsi riconoscere nel ruolo di padre, può ricorrere al Tribunale dimostrando di non essere stato un semplice strumento riproduttivo, ma di condurre stabilmente una vita a stretto contatto con il figlio. La Corte Suprema olandese si esprimeva su tale tematica già nel 2006: il caso di specie verteva sulla richiesta del donatore di essere riconosciuto come il padre del bambino (che in quegli anni conviveva con la madre e la sua compagna di allora); tale richiesta era stata respinta in tutti i gradi di giudizio perché egli non aveva provato di avere una vita familiare con il minore. La compagna della madre aveva quindi a sua volta inoltrato domanda di adozione che, dopo essere stata accolta in prima battuta, era stata respinta in ogni grado di giudizio: nel frattempo, infatti, il donatore aveva iniziato a tessere un'autentica relazione familiare con il proprio figlio, ragione per cui adesso, per la suprema Corte, sarebbe spettato a lui - e non alla convivente della madre (nonché convivente da sempre con il minore) - il ruolo di secondo genitore. V. Corte Suprema olandese, 21 aprile 2006, NJ 2006/584.

⁵⁵ Il *Bill on Lesbian Parenthood*, in vigore dal 1 aprile 2014, riconosce immediatamente la madre gestatrice come genitore legale del bambino, mentre per l'altro partner lo *status* di genitore è attribuito sulla base del matrimonio con la madre naturale o, in mancanza, solo con il consenso della madre.

⁵⁶ V. *Rapport Legislative* della Commissione del Ministero della Giustizia, Regno del Belgio, *Document législatif* n° 3-1460/6, testo in

rametri di valutazione simili⁵⁷. Il riferimento alle ricerche, cioè all'analisi empiriche sulle eventuali ricadute del superiore bene del figlio, è invece quasi assente. In tutto ciò gioca certamente un ruolo anche il fatto che all'epoca le indagini non erano ancora troppo articolate e perciò non considerate base sufficiente né necessaria per la discussione, perché tacciate tacciate poca obiettività scientifica e di mancanza di attenzione, appunto, sull'aspetto psico-identitario⁵⁸. Inoltre (e questo non vale solo per il Belgio) l'analisi dei lavori parlamentari dimostra che i legislatori sono nella maggior parte dei casi (anche se non in tutti) più propensi a prendere in considerazione le risultanze di indagini scientifiche quando vogliono aprirsi a legittimare "nuove consapevolezze" nei campi dell'estensione dei diritti e delle libertà già esistenti. Al contrario i membri della Commissione Giustizia contrari all'introduzione della legge, disconoscevano la funzione determinante della «objectivité scientifique», i deputati favorevoli ne facevano largo uso⁵⁹. È importante notare che l'attribuzione a realtà familiari "differenti" di diritti che originariamente appartenevano alla cd. famiglia tradizionale non avviene mai attraverso il ricorso a nuove categorie di diritti, ma è il frutto dell'estensione di libertà già presenti nell'ordinamento. Queste ultime trovano adesso riconoscimento per il fatto che viene meno l'ostacolo che ne impediva la realizzazione: l'interesse del minore che da limite si trasforma addirittura in incentivo, dato che la possibilità di un'adozione (congiunta) della coppia che lo alleva gli permetterebbe adesso una stabilità economico-affettiva prima negata.

7. Le ricerche commissionate dai Governi: il caso tedesco e quello francese.

Ci sono stati casi, invece, in cui gli stessi Governi hanno costituito Commissioni di ricerca *ad hoc* o hanno incaricato istituti pubblici (di solito università statali) sullo studio dell'omogenitorialità. È il caso ad esempio delle già citate indagini dell'*Australian Institute for Families Studies* e dell'Università di Bamberg (v. §2.5). Quest'ultima, in particolare, commissionata dal Ministero della Giustizia federale, ha avuto grande eco in Germania per la sua accuratezza e per il fatto di essersi basata sulla situazione, le condizioni e le esigenze specifiche della realtà omogenitoriale tedesca. Per questo motivo i risultati di questa indagine

www.senate.be/www/?Mival=publications/viewPub&COLL=S&PUID=50334759&TID=50348251&POS=1&LANG=fr, dove più volte alcuni esperti e deputati affermano anche il concetto che «l'adoption est plus qu'un statut juridique, elle définit l'identité humaine».

⁵⁷ Come afferma lo stesso Ministro della Giustizia nel rapporto: «le Conseil d'État a considéré que ce texte soulève des questions d'ordre éthique, anthropologique, symbolique, philosophique, sociologique, psychologique», *ibidem*.

⁵⁸ «Les grilles de lecture pragmatiques, utilitaires et comportementalistes ne disent rien sur le long terme, ni sur le transgénérationnel, ni sur la constitution de l'identité sexuée» *Ibidem*. Unica eccezione tra gli interventi degli esperti è quella della psicologa e ricercatrice di un centro di infertilità fiammingo, la dott.ssa Vanfraussen, che, in supporto della tesi pro-adozione, cita una sua stessa ricerca longitudinale: K. Vanfraussen, I. Ponsjaert-Kristoffersen, A. Brewaeyns, *What Does it Mean for Youngstest to Grow up in a Lesbian Family Created by Means of Donor Insemination?*, in *Journal of Reproductive and Infant Psychology*, Volume 20, pp. 237-252, 2002.

⁵⁹ Si vedano ad esempio le dichiarazioni della senatrice belga C. Nyssens (Centre Démocrate Humaniste), contraria all'introduzione della legge: «L'intervenante précise qu'elle n'entend pas discuter de la capacité à être parent, ni des études diverses et variées que l'on invoque à ce sujet. Elle croit qu'il s'agit là d'un élément parmi d'autres, mais que ce n'est pas un argument décisif». V. *Rapport Legislative* cit. Per i casi opposti, v. invece la sentenza americana *In Re Baby M.*, 1987, successivamente citata.

sono serviti da base sia per la sentenza della Corte costituzionale tedesca del 19 febbraio 2013 sia per la successiva legge di implementazione della sentenza stessa con cui il Parlamento ha ufficialmente concesso l'adozione successiva (cioè l'adozione del figlio del partner) per le coppie omosessuali unite da convivenze registrate⁶⁰. Riferimenti a questa indagine si trovano in molte sentenze e proposte di legge sull'argomento, in particolare nelle *Ausarbeitungen*, le relazioni valutative ufficiali del *Bundestag* (condizioni necessarie per la presentazione delle leggi al Parlamento), i cui paragrafi relativi al bene del figlio (*Kindeswohl*) e alla disamina di eventuali conseguenze psicologiche negative sul minore, richiamano molto spesso i risultati di questa ricerca⁶¹.

Anche in Francia, in seguito alle polemiche per l'emanazione della nota legge sull'adozione omosessuale, il Governo ha cercato di porre delle basi di legittimità non solo giuridiche, ma anche psicologiche per un eventuale riforma della legge stessa costituendo, a poche settimane di distanza dalla sua approvazione (ovvero già nell'ottobre 2013) una commissione di esperti operanti sotto l'egida del *Ministère des Affaires Sociales* e quello della Famiglia. Il gruppo di lavoro presentava già a metà del 2014 il rapporto "Filiation, origines, parentalité" il quale, dopo aver studiato e delineato il concetto attuale di famiglia, conteneva, tra le altre cose, alcune proposte di ulteriore apertura della legislazione sul tema⁶². Le proposte più importanti consistevano nella possibilità di accedere alla fecondazione artificiale da parte delle coppie lesbiche, attribuire una porzione di autorità genitoriale al *beau-parent* convivente (il cd. "mandato di educazione quotidiana" attraverso il quale egli avrebbe goduto di alcuni poteri di autorità genitoriale), permettere l'accesso all'adozione anche per le coppie conviventi e facilitare l'accesso alle informazioni relative alle proprie origini per quelle persone nate da un donatore esterno alla coppia. La riforma (denominata *Loi Famille*) non è passata al vaglio dell'Assemblea Nazionale e per il momento sembra che non sarà riproposta. Ciò nonostante la costituzione del gruppo di lavoro dimostra come l'approccio francese al problema si faccia sempre più strutturato e come il legislatore senta il bisogno crescente di capire e di dotare di legittimità scientifica le proprie scelte in tema di filiazione.

In conclusione si può affermare che il processo di ricorso diretto alla scienza nel processo decisionale attraverso la commissione di ricerche porta senz'altro notevoli vantaggi in termini di concretezza ed adattabilità della ricerche alla realtà nazionale di riferimento. Differenti culture e situazioni sociali comportano differenti esigenze e rimedi e senza dubbio lo strumento delle ricerche para-ministeriali è un ausilio contro il rischio di genericità e di di-

⁶⁰ V. *Bundesverfassungsgericht*, 19 febbraio 2013, § 80. Per un approfondimento sulla sentenza del BVerfG, 19 febbraio 2013, ed in particolare i §§ 80 ss., si consenta il rinvio a A. Gatti, *L'uguaglianza della differenza, un focus sull'adozione da parte di coppie dello stesso sesso in Germania a seguito della sentenza del 19 febbraio 2013 del Tribunale federale costituzionale tedesco*, 7 novembre 2014 in <http://www.forumcostituzionale.it/wordpress/wp-content/uploads/2014/12/gatti.pdf>.

⁶¹ T. Hoppe (estensore) - Wissenschaftliche Dienst Deutscher Bundestag, *Gleichstellung eingetragener Lebenspartnerschaften: gemeinschaftliche Adoption eines fremden Kindes*, WD 3 - 60/10, §2.2. Per quanto riguarda i riferimenti di sentenza, v. *ex pluribus*, OLG Hamburg, 22 dicembre 2010, Az 2 x 23/09, in <https://openjur.de/u/554166.html>.

⁶² Testo in http://www.justice.gouv.fr/include_htm/etat_des_savoirs/eds_thery-rapport-filiation-origines-parentalite-2014.pdf.

spersività. Dall'altra parte, però, in ognuno di questi rapporti, gli esperti non si limitano a considerazioni meramente scientifiche, ma invitano il legislatore a riformare il diritto di famiglia, indicando molto spesso le aree specifiche di intervento⁶³. Fino a dove può spingersi lo scienziato senza intaccare il suo stesso ruolo?

8. Il contributo degli scienziati nelle recenti audizioni parlamentari in Italia.

In Italia, nel corso del procedimento legislativo per l'approvazione del progetto originario della cd. Legge Cirinnà, che prevedeva anche la possibilità di adozione, sono state condotte audizioni di esperti in materia scientifico-giuridica. Oltre ai molti giuristi, la Commissione Giustizia del Senato, nel gennaio 2015, ha ospitato gli interventi di (soli) cinque esperti in campo medico (tutti psicologi) e di due associazioni familiari. Nessun rappresentante dell'assistenza sociale è stato invece ascoltato. Il bene del figlio è il punto principale attorno al quale orbitano gli interventi, la maggior parte dei quali si limitano a riportare i risultati delle ricerche statunitensi precedentemente citate (v. §§ 2.3, 2.4, 2.5)⁶⁴ e le prese di posizioni pubbliche di alcune associazioni di categoria (come la British Psychological Society e le già citate APA e Associazione Italiana di Psicologia). Gli interventi degli psicologi contrari alla filiazione da parte di coppie dello stesso sesso pongono l'attenzione soprattutto sulle teorie psicoanalitiche classiche, mentre quelli favorevoli si appoggiano soprattutto sui risultati della ricerca⁶⁵. Molti interventi contengono una parte iniziale e/o finale (o l'intera esposizione) che esula dal punto di vista strettamente clinico e di ricerca («Prima di entrare nel merito delle mie osservazioni...»), nel quale vengono sviluppate considerazioni di tipo prettamente giuridico, politico o letterario⁶⁶.

⁶³ Gli esperti tedeschi arrivano alla conclusione che la possibilità dell'adozione congiunta da parte di una coppia di persone dello stesso sesso rappresenterebbe un passo necessario: «Per fondare la parità di trattamento tra coppie sposate e coppie unite con unioni civili si deve guardare all'argomento del benessere del figlio. Un pieno rapporto giuridico tra i genitori e una doppia tutela in caso di separazione o morte di questi ultimi assicura questo benessere». Inoltre veniva biasimato il fatto che la legge non riconoscesse espressamente al partner dei doveri giuridici ufficiali, parificandolo di diritto al padre o alla madre naturali. Cfr. *Die Lebenssituation*, cit. p. 36. Per il rapporto francese v. pp. 199 ss (*proposition pour une loi famille*).

⁶⁴ A cui si aggiungono quella di Michael Lamb (*Gay father families, the development of early parent-child relationship*, 2012) che analizza i fattori genitoriali, familiari e contestuali che influenzano l'adattamento psicologico dei bambini, di Bos e Gartell (*Deconstructing Myths*, 2010) che riporta i dati di uno dei più ampi studi longitudinali prospettici su famiglie lesbiche i cui figli sono stati seguiti fino all'adolescenza (riassunto in http://www.familleslgbt.org/documents/pdf/CFH_MELS_Module_Mythes_ENG.pdf), di Roberto Baiocco e di Salvatore D'Amore (2013) in tema di co-genitorialità.

⁶⁵ Si veda l'insistenza, nell'intervento del Prof. V. Cigoli e della Prof.ssa E. Scabini, sui concetti come il "modello relazionale-simbolico", "la piramide edipica", "i comportamenti di ruolo", l'"identità di genere", ecc...

⁶⁶ Il Prof. V. Lingiardi: «l'accettazione generalizzata delle nozze tra persone dello stesso sesso è arrivata senza dubbio anche da Barack Obama e dalla sua amministrazione» e cita Anna Karenina. La Prof.ssa M. Malagoli Togliatti addirittura dedica tutta la sua relazione all'analisi e alla riformulazione del testo legislativo: «[...] Nell'art. 10 non si precisa se la designazione quale rappresentante da parte del convivente debba essere intesa ai sensi delle norme codicistiche»!

Interessante poi notare che la più ampia rassegna della recente letteratura scientifica sulla questione sia pervenuta ai senatori italiani sotto forma di memoriale spontaneo inviato dall'Ordine degli psicologi del Lazio⁶⁷.

9. L'ipertrofia della tecnica nel campo giurisdizionale: i tribunali statunitensi.

I modi attraverso cui le ricerche scientifiche penetrano nel campo giurisdizionale possono essere di due tipi: citazioni di ricerche esterne o richiami ad interventi di periti o semplici esperti che intervengono nella causa. La già citata sentenza della Corte di Karlsruhe che nel 2013 ha introdotto nel sistema tedesco l'istituto dell'adozione successiva a favore del partner omosessuale è un esempio dei casi del primo tipo. L'utilizzo dei contributi prodotti dagli esperti in udienza per la definizione di problematiche di interesse generale va oltre la classica natura della perizia processuale (che verte solo su fatti e su persone connesse al caso di specie): attraverso questa modalità, infatti, il tribunale che è alle prese con una questione di diritto che è, allo stesso tempo, di rilevanza sociale e di carattere politico, è messo in condizioni di decidere sì, sul caso concreto, ma facendo riferimento anche alle grandi questioni sociali e ai fatti del "mondo di fuori"⁶⁸. Nel sistema di *common law*, per la sua natura casistica e per il ruolo creativo dei giudici, questo sistema ha potuto svilupparsi in particolare modo nei tribunali dove il ruolo della "scienza" è più marcato. Anche una ricerca dell'Università di Chicago attribuisce al diritto anglo-americano una particolare propensione al ricorso agli esperti per la definizione delle controversie: da nessuna parte come negli Stati Uniti i giudici *accolgono* e le parti *utilizzano* strumenti tecnico-peritali per supportare la propria tesi⁶⁹. Ma da nessuna parte come negli Stati Uniti il dibattito sulla omogenitorialità ha messo in luce, allo stesso tempo, la forza e la debolezza delle Corti come luogo dove trattare e risolvere le nuove concezioni della famiglia. Le domande a cui la scienza deve dare una risposta sono ad esempio, cosa si definisce per "maternità", o per "filiazione", oppure se gli omosessuali sono in grado di garantire una crescita psico-sociale equilibrata ai minori loro affidati. Lo strumento principale per contribuire al processo da parte degli esperti sono le cd. *Amicus curiae briefs*, liberi interventi di singoli esperti o enti in sostegno di una parte processuale o volte ad informare la corte su tematiche tecnico-scientifiche⁷⁰.

⁶⁷ V. <http://www.ordinepsicologilazio.it/professioni-istituzioni/stepchild-adoption/>.

⁶⁸ Si tratta ancora dei già citati fatti legislativi.

⁶⁹ M. Shapiro, *Courts: a comparative and Political Analysis*, Chicago, Chicago University Press, 1981 e ripreso in M. Tushnet, *Taking the Constitution Away from the Courts*, Princeton, Princeton University Press, 2000. La tecnica si è trasformata piano piano in una merce preziosa per le liti nelle Corti americane; c'è chi parla di «mercificazione degli esperti» tanto che in molti casi si è costituito un mercato di *scouting* parallelo: agenzie che selezionano gli esperti adatti alla causa e alle necessità, anche finanziarie, delle parti. V. anche S. Jasanoff, *La scienza davanti ai giudici*, Milano, Giuffrè, 2001.

⁷⁰ Le *amicus* (o *amici*) *curiae briefs* sono osservazioni da parte di esperti o associazioni specialistiche volte a sostenere l'argomento di una parte processuale ed influenzare il giudice. Nel mondo della *common law* chi deve prendere la decisione si confronta con due rappresentazioni della realtà accuratamente costruite. Ognuna di esse si basa sul parere degli esperti ed è inevitabilmente condizionata dalla cultura dell'apporto peritale, il quale a sua volta si incrocia con gli interessi e gli obiettivi della parte di cui appoggia il ricorso.

Il primo caso USA che iniziò a mettere in crisi la concezione tradizionale di maternità (quella biologica) e in cui una Corte ha utilizzato in maniera massiccia l'apporto scientifico si potrebbe individuare in *In Re Baby M*. Nel 1987 per la prima volta negli USA, fu portato davanti ad un tribunale un contratto di maternità surrogata. Il problema si pose quando la gestatrice, una volta partorito, decise di tenere il bambino e non tenere fede all'accordo prenatale. La Corte del New Jersey, rifiutò di applicare le leggi statali in materia di adozione che avrebbero dato ragione alla gestatrice, ritenendole obsolete e perciò incapaci di considerare l'esistenza dei metodi di procreazione sopravvenuti, e condannò la gestatrice, giustificando tale scelta sulla base della prevalenza della teorie sociale di maternità, rispetto a quella biologica⁷¹. Si noti che il neonato non era stato allevato, nemmeno per un giorno, dalla coppia "committente", non si poteva dunque sostenere che, nel caso di specie, potesse essersi perfezionato nessun rapporto genitoriale sociale. Non a caso, in appello, la Corte Suprema statale dichiarò il contratto nullo (perché contrario all'ordine pubblico) e dichiarò che la gestatrice era madre per «il suo ruolo nel permettere la nascita del figlio»⁷². La scienza sociale fu utilizzata in questo caso per negare il riconoscimento della filiazione sociale e riaffermare quella strettamente biologica. Come in una successiva sentenza su un caso simile, *In Re Anna J.*, emanata in California, per sostenere la caratterizzazione biologica della filiazione, i giudici attingono da corpi di conoscenza e affermazione di periti (anche in contraddizione tra loro)⁷³. Sono cause che richiamano l'attenzione sulla scarsa capacità di riflessione e di valutazione critica del pensiero giudiziario, colpiscono per la passiva accettazione di una presunta dicotomia tra biologico e sociale.

Tra i casi recenti in materia si può segnalare il cd. *Goodridge v. Dipartimento di pubblica sanità*. Il caso in questione, in realtà, affronta il tema del matrimonio omosessuale, ma nella stesura della decisione i giudici hanno preso in considerazione anche la letteratura scientifica riguardante il benessere del minore cresciuto nelle famiglie omogenitoriali. Sette coppie omosessuali biasimavano il rifiuto del dipartimento in questione a rilasciare loro licenze matrimoniali che avrebbero non solo dato loro accesso all'adozione, ma soprattutto avrebbe ovviato - secondo i ricorrente - alla situazione di discriminazione in cui versavano i propri figli, rispetto a quella degli altri bambini cresciuti in famiglie sposate. Se in primo grado il giudice aveva dato loro torto, asserendo una mancata previsione legislativa, davanti alla *Supreme Judicial Court* del Massachusetts i ricorrenti hanno visto accogliere la loro domanda. La Corte Suprema statale si spinge ancora oltre: rifiuta di riconoscere una competenza esclusiva al legislatore in materia di definizioni del diritto di famiglia ed asserisce che quest'ultimo, "conoscendo verosimilmente gli studi sulla genitorialità omosessuale, avrebbe dovuto trarne le dovute conseguenze"⁷⁴. Dal parere dissenziente del giudice Cordy si legge

⁷¹ *In Re Baby M*, 217, New Jersey.

⁷² *In Re Baby M.*, 109, New Jersey, 396, 1988.

⁷³ V. *In Re Anna J.* 286 California Court of Appeal Rptr., IV distretto, 1991. Tra le perizie c'erano alcune che sostenevano che «i geni influenzano il gusto, il modo di parlare e le maniere».

⁷⁴ V. *Goodridge v. Department of Public Health*, 798, Mass., 2003, N.E.2d 941 e 966. che, -negando che l'interesse dello Stato in tema di matrimonio significhi che solo quest'ultimo può definire cos'è matrimonio e chi può parteciparvi - afferma: «il fatto che lo Stato rifiuta di accordare riconoscimento legale alle unioni dello stesso

«Many social science organizations have joined in an *amicus brief* on behalf of the plaintiffs' cause. A body of experience and evidence has provided the basis for change»⁷⁵.

Anche la Corte Suprema federale, recentemente, ha dimostrato di seguire attentamente i pareri degli esperti. Nei casi *Hollingsworth/Perry* e *United States/Schlain Windsor*, partendo dalle conclusioni del parere (*amicus curiae brief*) dell'*American Sociological Association* - associazione che riunisce 14.000 sociologi statunitensi - in sostegno dei due convenuti e, più in generale, della tesi dell'assenza di conseguenze negative per lo sviluppo nei minori conviventi con coppie omosessuali, la Corte dichiarava incostituzionale l'intero *Defence of Marriage Act*⁷⁶. Più recentemente ancora, nella *Opinion* alla ben nota sentenza di "legalizzazione costituzionale" dei matrimoni gay, il giudice Kennedy, ago della bilancia per la decisione, afferma di avere preso questa decisione per salvaguardare i bambini e le famiglie che, come le ricerche dimostrano, hanno soffrirebbero di difficoltà e incertezze legate alla loro situazione⁷⁷. È stato detto che il ricorso alla scienza sociale in alcuni casi è attivato per raggiungere tre obiettivi: informare sul tema dell'omosessualità e abbattere gli stereotipi, "de-moralizzare" il tema rendendolo quanto più possibile "scientifico" ed, infine, deresponsabilizzarsi dalla decisione o, peggio, mascherarne i motivi politici sotto il manto dell'inoppugnabilità sperimentale.⁷⁸ Un esempio al proposito potrebbe essere la già citata sentenza *Goodridge* in cui la Corte, facendo riferimento al contenuto di molte *amicus briefs* pervenute, afferma che «proibire il matrimonio tra persone dello stesso sesso porterebbe a far credere alla comunità che la condotta omosessuale è immorale»⁷⁹.

È stato studiato come le "nuove scoperte" della scienza fungano quasi sempre, nel diritto anglo-sassone ma non solo, da ago della bilancia per ribaltare una precedente politica o un precedente orientamento⁸⁰. Ma quando, specialmente in campo giurisdizionale, dove si applicano conoscenze generali ad un caso particolare, se non si agisce con cautela c'è

sempre ha l'effetto di creare un sistema nel quale i bambini di coppie omosessuali sono incapaci di godere di quella protezione legale e di quei benefici sociali garantiti alle famiglie tradizionali».

⁷⁵ *Ibidem*, 798 N.E.2d 1004.

⁷⁶ Per le lettere degli esperti nei succitati casi, decisi congiuntamente, si veda http://www.asanet.org/documents/ASA/pdfs/12-144_307_Amicus_%20%28C_%20Gottlieb%29_ASA_Same-Sex_Marriage.pdf.

⁷⁷ V. http://www.supremecourt.gov/opinions/12pdf/12-144_8ok0.pdf.

⁷⁸ Questi obiettivi stati individuati già nel 1994 dalla studiosa Patricia Falk, che aveva rilevato, facendo un'analisi della giurisprudenza dell'epoca sui casi riguardanti i diritti gay, quanto le Corti statunitensi iniziavano ad appoggiarsi ai risultati della scienza sociale per giustificare le loro sentenze ed aveva mappato gli ambiti a cui esse si riferivano. Cfr. P. J. Falk, *The Prevalence of Social Science in Gay Rights Cases: The Synergistic Influences of Historical Context, Justificatory Citation, and Dissemination Efforts*, 41 in *Wayne L. Rev.* 1, 9-10 (1994).

⁷⁹ V. *Goodridge v. Department of Public Health*, cit., 948. In questo modo il tribunale non solo ha potuto operare una ricognizione sul tema "omogenitorialità", ma, riportandosi ad un'assenza di prove contrarie al matrimonio e alla filiazione omosessuale, ha manifestamente utilizzato la sua decisione come facciata per perseguire altri obiettivi di carattere, per così dire, sociale. Sulla critica riguardo alla mancanza di basi giuridiche della decisione, v. S. A. Newman, *The Use and Abuse of Social Science in the Same-Sex Marriage Debate*, 49 in *N.Y.L. Sch. Law Review*, 537 (2004).

⁸⁰ C'è chi sostiene che «Tutte le volte che una sentenza abbia accolto un risultato di una ricerca tecnica a sostegno del suo argomento è perché ha percepito un ampio consenso nazionale in proposito e la necessità di soddisfare la domanda dell'opinione pubblica». V. ancora E. Rubin, *The Role of Social Science*, cit., p. 184.

sempre il rischio di andare al di là del caso particolare e di ridurre la decisione ad una mera ordinanza giudiziale degli studi socio-psicologici stessi⁸¹.

10. Gli ultimi pericoli: soggettività e pluralismo come limiti al ricorso alle scienze umane.

Dall'analisi di alcuni dibattiti parlamentari e di alcune sentenze, emerge come talvolta il legislatore e il giudice si uniformino acriticamente al sapere tecnico-scientifico e talvolta lo utilizzino per sostenere e legittimare *ex post* le proprie convinzioni. Tutto ciò rivela chiaramente una crisi del diritto e della sua interpretazione. Era già stato previsto che il progresso tecnico-scientifico non avrebbe potuto che scatenare come reazione «un'assillante ansia di giuridicità», cioè un bisogno di porre confini e di riconoscere limiti il più possibile “costituzionali” agli immensi spazi di libertà create dalle aumentate possibilità della tecnica⁸². Ci sono due elementi che non vanno dimenticati quando si parla di scienze umane come la sociologia e la psicologia e il diritto: la soggettività e il pluralismo delle risposte. Nel loro compiersi queste scienze non sono mai, come direbbe Max Weber, *wertfrei*, e cioè libere da condizionamenti morali: esse cioè non possono prescindere da un giudizio etico o un ordine di valori di fondo⁸³. Ogni loro conoscenza, incidendo sui bisogni e scopi umani, contiene in ogni caso una componente necessariamente soggettiva⁸⁴. Inoltre, all'aumentare delle risposte della tecno-scienza, non corrisponde una riduzione delle soluzioni da adottare, che anzi sono sempre meno univoche: a prescindere dal metodo e dai criteri seguiti per arrivare ad un determinato risultato, le domande si moltiplicano e si giustificano le conclusioni più diverse⁸⁵. Si è visto, ad esempio, come nei dibattiti parlamentari esaminati ogni parte abbia cercato di esibire la conformità scientifica della propria idea a (molte volte nemmeno specificate) “ricerche”⁸⁶; è anche per questi motivi che le argomentazioni di tipo scientifico, nelle loro conclusioni, permettono molto spesso di aprire un varco che la rivendicazione militante - qual-

⁸¹ S. Jasanoff, *The Fifth Branch*, Harvard, Harvard University Press, 1994.

⁸² Per questa posizione v. C. Tripodina, *Il diritto nell'età della tecnica*, Napoli, Jovene, 2004. Anche C. Casonato, *Introduzione al biodiritto*, Torino, Giappichelli, 2012, paventa una parziale prelazione del mero dato scientifico sull'opzione politico-normativa. Tale tendenza sembrerebbe essere il frutto di una “decostruzione” delle istituzioni investite di funzioni politico-normative che operano in materie scientifico-tecnologiche.

⁸³ Tanto che attraverso una *reductio ad absurdum* sarebbe anche possibile talvolta provare l'assenza di presupposti oggettivi di queste scienze. In merito al concetto di *Wertfreiheit* nelle scienze, cfr. M. Weber, *Die objectivitaet' sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis*, in *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Tübingen, UTB Verl., 1988.

⁸⁴ È, tra gli altri, anche la tesi di B. Moore jr., *Tolleranza e Scienza*, cit.

⁸⁵ Si pensi alla messa in discussione del significato e della definizione dei ruoli parentali - che sta portando, come abbiamo visto, da un lato ad una svalutazione (forse irreversibile) del profilo biologico legato alla discendenza e ad una ridefinizione “sociale” della paternità e della maternità e, dall'altro, ad un aumento dell'impiego della procreazione medicalmente assistita. Sul punto, A. Liserre, *Il problema della regola nell'ingegneria genetica*, in *Scritti in onore di Luigi Mengoni*, Milano, Giuffrè, 1995, pp. 568 e ss.

⁸⁶ Talvolta queste ricerche non sono nemmeno specificate, come nel caso già visto del dibattito belga: «Les conclusions de la recherche scientifique en ce qui concerne les conséquences de l'adoption par des couples homosexuels sont négatives». Oppure «Les études en la matière ont débouché sur des résultats divergents». *Rapport législative* Ministero della Giustizia belga, cit.

siasi essa sia - trasforma in opportunità. Quando ad esempio si sostiene che l'omogenitorialità rappresenta «un'opportunità per la famiglia» c'è sempre il presentimento di essere al di là di considerazioni meramente scientifiche⁸⁷. La scienza è talvolta utilizzata come ideologia, a chiaro detrimento del giuridico, ma anche, come si è visto, scientifico. L'equilibrio tra queste due esigenze, cioè il grado di accettazione, ma anche di valutazione e rielaborazione del sapere scientifico da parte della politica e del diritto, sarà il banco di prova per giudicare la legittimità concreta della futura legge sull'omogenitorialità nel nostro Paese, che dovrà essere conforme tanto “a costituzione” quanto “a scienza”.

11. Una riflessione sul rapporto tra politica e scienza: la co-produzione come soluzione allo scontro?

Tutte queste considerazioni ci riconducono a due principi che sono considerati, non a caso, i *Leitmotive* di orientamento degli ultimi anni nel campo del indirizzo politico, ovvero la democraticità e il primato dell'interesse conoscitivo sulla sfera decisionale: i pareri hanno senza dubbio un chiaro valore di legittimazione e si pongono senz'altro come strumento di espressione della ragionevolezza del procedimento legislativo o della decisione giurisprudenziale⁸⁸. Ma la domanda che si pone riguarda il modo e le basi sulle quali sia possibile determinare il fondamento di legittimità e di esigibilità giuridica di una conclusione frutto di indagine scientifica. Fino a che punto questo rinvio alla scienza ostacola un'interpretazione politico-discrezionale, ad esempio, del concetto di “famiglia” o di “bene del figlio”? Si possono fondare oggettivamente i giudizi di valore? E come ci si può avventurare, in maniera non arbitraria, nell'area del discrezionale, cioè del “politico”, e, come si è visto, anche del tecnico?

È a tutti chiara la natura non puramente logico-formale ma anche politico-valutativa del diritto che lo rende perciò disciplina non autosufficiente da altre branche di scienza umana⁸⁹. Se è vero che «compito del giurista è lo studio delle regole alla stregua delle quali una comunità conduce effettivamente la sua vita»⁹⁰ e che è necessaria una copertura scientifica

⁸⁷ La citazione è ripresa da V. X. Lacroix, *In principio la differenza, omosessualità, matrimonio, adozione*, Milano, Vita&Pensiero, 2005.

⁸⁸ S. Penasa, *La legge della scienza: nuovi paradigmi di disciplina dell'attività medico-scientifica*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2015, ritiene che la scienza possa svolgere funzione normativa direttamente (attraverso una auto-regolamentazione nella gestione dell'atto tecnico) o indirettamente (attraverso la partecipazione al processo decisionale).

⁸⁹ Nella storica contrapposizione tra le due tecniche e realtà autonome, quella della tecno-scienza e quella del diritto, nonostante assurgano entrambe a realtà di scopo, solo una tra esse può superare la dimensione dello strumento, ed è il diritto che avrà comunque bisogno di integrazioni di interessi di carattere materiale e storico. Concetto, questo, affrontato e approfondito anche in L. Lombardi Vallauri, *Corso di filosofia del diritto*, Padova, Cedam, 2003.

⁹⁰ Afferma S. Penasa, *La legge della scienza*, cit., p. 427, che «il livello di coinvolgimento di soggetti dotati di competenze specifiche in riferimento all'oggetto di disciplina incide sulla determinazione dei contenuti di quelle disposizioni [...] e in quanto tali possono incidere sulla adeguatezza o fondatezza dei criteri che ne orientano lo svolgimento». In questa ottica sarà quindi solamente il criterio di giustificazione di un provvedimento ad essere eventualmente influenzato dai pareri tecnici, ma in un procedimento di convergenza tra adeguatezza scientifica del provvedimento e la sua adattabilità alla natura (certo dinamica) dell'ordinamento giuridico in cui trova luogo.

alla scelta legislativa o giurisdizionale, è altrettanto vero che restano fuori dal suo orizzonte i meri concetti socio-psicologici che «esso potrà prendere in considerazione solo nella misura in cui si traducono in valori reali del diritto positivo»⁹¹. Si tratta dunque di un procedimento di traduzione della scienza in diritto e di accettazione della scienza da parte del diritto. Entrambi i procedimenti, se compiuti nel rispetto delle autonomie proprie dei due ambiti, non daranno luogo né a un relativismo destinato a esautorare lo sforzo normativo, né ad un'imposizione di meri valori ascrivibili sulla realtà. Essi si scopriranno piuttosto come strumenti di interpretazione conoscitiva e di consapevolezza critica da offrire a chi svolge il lavoro di creazione e applicazione del diritto stimolando una co-produzione normativa tra concetti scientifici e valori politico-giuridici⁹². La scienza si situa così, secondo la felice intuizione di Shelia Jasanoff, sotto forma di procedura, all'interno di un grande archivio ermeneutico nel quale ci sono molti saperi (non solo il mero approccio scientifico) e i cui contenuti si integrano reciprocamente. Sotto questa ottica risulta necessario che il legislatore (che è anche giurista) sia aiutato (ma non sostituito) da una dimensione scientifica che può essere definita come "procedurale" poiché richiede sì «il riconoscimento [da parte del legislatore] di un importante ruolo degli esperti nella formazione delle finalità ultime a cui la legge si deve ispirare»⁹³ e da cui essa trae la sua autorevolezza, ma, nello stesso tempo "sa" che esiste tutto un enorme bacino di conoscenze politiche, etiche, filosofiche, sociali e perfino tradizionali che deve essere preso in considerazione su temi così difficili ed incerti come quello della filiazione omosessuale⁹⁴. Queste conoscenze potranno incidere sui meri dati scientifici che verranno, attraverso di esse, interpretate, trasformate, adattate. Tutto ciò comporta un continuo (e benefico) confronto tra scienza, politica e diritto. Peraltro, con riferimento allo specifico tema della filiazione omosessuale e del conseguente valore supremo del "bene del figlio", la struttura teleologica del sistema costituzionale italiano permetterebbe e favorirebbe questa interazione tra assetto normativo (e giurisprudenziale) e pluralismo sociale e scientifico⁹⁵. In teoria tutto semplice; restano però alcuni dubbi sull'applicazione pratica di questo principio: se le scienze bio-umane rientrano nel campo di quelle sociali, come la politica e il diritto, è evidente che ci troviamo di fronte ad uno squilibrio tra sapere puramente scientifico e conoscenza intesa come produzione sociale. Se anche la psicologia e la sociologia sono necessariamente influen-

⁹¹ Citazioni entrambe da A. Falzea, *Introduzione alle scienze giuridiche, il concetto del diritto*, Milano, Giuffrè, 2008.

⁹² L'idea è stata tematizzata in particolare da S. Jasanoff, *The Fifth Branch*, cit. Il fine del procedimento sarà quello di comprendere non tanto i criteri di validità del sapere scientifico, ma soprattutto le ragioni della credibilità sociale della scienza, cioè il modo in cui esse si adattano alla realtà della società. Dello stesso autore cfr. anche *Beyond Epistemology: Relativism and Engagement in the Politics of Science*, in *Social Studies of Science*, maggio 2006, n. 26, pp. 393-418.

⁹³ P. Borsellino, *Bioetica tra "moral" e diritto*, Milano, Cortina Raffaello Ed., 2009.

⁹⁴ E. Albaek, *Between Knowledge and Power Utilization of Social Science in Public Policy Making*, Kluwer Academic Publ., The Netherland, 1995.

⁹⁵ Di questo avviso è S. Penasa, *La necessaria concordanza tra formanti*, in C. Casonato, C. Piciocchi, P. Veronesi, *Forum di Biodiritto 2008*, Padova, Cedam, 2009, pp. 57 ss, in cui l'autore afferma: «L'elemento della pluralità culturale che caratterizza il contesto medico-scientifico sembra inserirsi in maniera armonica in tale ricostruzione della realtà costituzionale in termini di pluralismo procedurale orientato finalizzato alla costante (anche se mai definitiva) stabilizzazione del conflitto tra interessi contrapposti».

zate, nel loro stesso compiersi, dal contesto in cui nascono, dove si posizionerà questo punto di incontro tra "scienza" e "diritto"? Non saranno la stessa scienza bio-umana e il suo materiale umano di riferimento parzialmente prigionieri di presupposti simili a quelli della politica, della filosofia, del diritto? Al di là di queste pur legittime considerazioni il problema è riconoscere a ciascuna branca il suo ruolo secondo una ragionevolezza (anche scientifica) che si basa su una diversa visione della sussidiarietà.

Il primo ruolo del legislatore è quello di introdurre una gerarchia di valori come il primo ruolo del giudice è quello di applicare tale gerarchia. Così come un principio troppo astratto non può da solo fornire la struttura di un intero universo di aspettative e di comportamenti sociali (la "famiglia naturale", il "bene del figlio" sono concetti che non possono definirsi in sé, ma spiegarsi solo *per relationem* nel tempo e nello spazio), allo stesso modo una singola "scoperta" o teoria scientifica non può rivoluzionare (di per sé) una disciplina complessa e multi-livello come quella della filiazione⁹⁶. E quando il diritto recupera una sua dimensione di contributo valutativo nella definizione dei contenuti normativi senza cadere nella "trappola" del giusnaturalismo, esso è capace di integrare i valori e i saperi di entrambi gli ambiti. È questa la direzione seguita anche dalla nostra Corte costituzionale che ha affermato come l'intervento sul merito delle scelte terapeutiche (nel caso di specie una legge della Regione Marche che vieta la terapia dell'elettroshock) non possono nascere e basarsi sulla mera discrezionalità politica, ma deve essere avallata dalle conoscenze scientifiche e dalle evidenze sperimentali: è l'attenzione alle risultanze della scienza che diventa, nel confronto, un vero e proprio «parametro interposto di costituzionalità»⁹⁷. Solo attraverso questo procedimento di traduzione, la legge (positiva o "naturale positivizzata" che dir si voglia) ritornerebbe ad appropriarsi del criterio finale di decisione, senza rischiare di ignorare o stravolgere la realtà, contraddicendo la scienza.

⁹⁶ Partendo dall'attenzione propria che il giurista deve al principio di precauzione, G. Cerrina Feroni, *Contesti "liquidi". Quale genitorialità in una coppia madre-padre dello stesso sesso?*, in *Confronti costituzionali*, Luglio 2013, in <http://www.confronticostituzionali.eu/?p=422>, sottolinea come, nel valutare l'impatto delle ricerche teoriche e cliniche su un tema così delicato, vi sia la necessità di partire dall'ordine biologico naturale, dal cui riconoscimento non dovrebbero prescindere neanche le proposizioni prescrittive assunte in sede legislativa, a cui poi andrebbero sovrapposte considerazioni di opportunità. Ferma restando l'opportuna rivendicazione da parte di alcuni studi scientifici, l'autrice sostiene che è altresì parte del ruolo del legislatore e del giurista-interprete esercitare il proprio potere di controllo e di (eventuale) etero-scelta sulla base di una valutazione globale e comprensiva di tutti gli interessi coinvolti.

⁹⁷ Sent. Corte Costituzionale n. 282/2002; cfr. anche C. Casonato, *Introduzione al Biodiritto*, cit., pp. 178 ss, nel punto in cui affronta - in relazione alla L. 40/2004 - il problema dell'incostituzionalità di quelle disposizioni che vietino l'applicazione di una procedura clinicamente utile.